

LA RECENSIONE

Ronconi e Guarnieri: successo al Carignano

Grandezze e miserie di una cameriera

TORINO. Si dice che tutte le cameriere abbiano un sogno: diventare la padrona della propria padrona. «Les bonnes» di Genet sviluppano in un certo senso questo concetto, pur nel delirio che le scuote. Non così le «Memorie di una cameriera» che Dacia Marini ha tratto dal romanzo di Octave Mirbeau e che Luca Ronconi ha messo in scena per lo Stabile dell'Umbria in collaborazione con il Teatro di Roma. Qui Célestine guarda effettivamente i propri padroni dall'alto in basso. Disprezza l'avarietà di madame Lanlaire, sa neutralizzare l'irruenza erotica di monsieur Lanlaire, infaticabile ingravidatore di serve; fa vale-

re, in un ambiente cupamente provinciale, la propria pariginità; esalta la raffinatezza della propria carta da lettere (rubata ad altre padrone). Ma il suo destino è beffardo: quando lei potrebbe finalmente diventare una signora, sposando Joseph che ha aperto un bar, scopre di doversi rassegnare alla condizione di serva, anche se in casa propria.

E' un finto monologo la creazione della Maraini. Dall'apertura del sipario alla chiusura, Célestine è immersa in un lungo raccontare, rimemorare, descrivere. Le battute pronunciate di quando in quando dagli altri personaggi servono a rinfocolare la sua narrazione o a dar vivacità a certi passaggi drammatici. Si ha perciò una specie di doppia spaccatura: Célestine parla e gli altri

tacciono; Célestine si mostra *naturalisticamente* viva, gli altri sono resi inespressivi e grotteschi dai mascheroni che ne ricoprono le facce. Come dire: l'umanità viva contro l'umanità-feticcio.

Questi personaggi, figurine, comparse, marionette di una sorda lotta per il potere (personale o domestico o sessuale, ma di potere pur sempre si tratta) sono imprigionati dallo scenografo Marco Capuana in un fitto ingombro di mobili, in una autentica foresta di tavoli, sedie, divani, armadi, letti che all'occorrenza si aprono per trasformarsi in via d'ingresso o d'uscita. E qui Ronconi dà libero



Annamaria Guarnieri

corso a un grottesco meraviglioso, che potrebbe inclinare verso il nero, ma che, invece, è sempre trattenuto dentro al fosforo dell'ironia. Di questo fosforo è intrisa Annamaria Guarnieri, che affronta la sua faticosissima prova d'attrice (quasi tre ore di recitazione) con una leggerezza, una volubilità di tono, un chiaroscuro d'espressioni e di atteggiamenti assolutamente meravigliosi. Molto bravi anche i suoi compagni di scena: Franca Penone e Francesco Rossetti, che con recitazione «innaturalistica» interpretano i coniugi Lanlaire, e tutti gli altri. Al Carignano, dove lo spettacolo si replica fino a domenica, applausi molto fitti e numerose chiamate finali.

Oswaldo Guerrieri